

## Il ritorno dell'anima del soldato

di Ernesto R Milani

La campana dei caduti di Rovereto suona quotidianamente alle 21:30. Mia nonna, Giselda Baron, l'ascoltava tutte le sere via radio per ricordare il figlio Romano morto a Zara nel 1940, agli inizi della seconda guerra mondiale. Le sue spoglie furono traslate in Italia ben oltre la scomparsa di sua mamma, avvenuta nel 1963. Come tante altre mamme, Giselda non accettò mai la morte del figlio poiché, secondo lei, non esistevano prove certe, e le autorità preposte non le avevano mandato alcun oggetto personale per rassegnarsi ed ammettere l'evento luttuoso. Non chiudeva mai a chiave la porta di casa, perché se Romano fosse tornato di notte sarebbe potuto entrare.

Per consolare Giselda sarebbe bastato un segnale, un'immagine ma testardamente continuò a sperare sapendo, forse in cuor suo, che Romano non sarebbe mai tornato.

*Yosegaki hinomaru*, bandiera della buona fortuna, è un regalo tradizionale giapponese che veniva donato ai militari in partenza per i vari fronti soprattutto durante la seconda guerra mondiale. La bandiera che misurava in genere 65 X 80 cm., era composta dal disco circolare rosso (*hinomaru*) posto al centro su fondo bianco. Accanto il nome del soldato. I familiari, gli amici o i compagni di lavoro scrivevano poi in calligrafia i loro auguri e pensieri personali formando una raggiera attorno al sole (raccolta di pensieri ovvero *yosegaki*).

Per i soldati lontani da casa e dai propri cari, la bandiera, conservata nel tascapane o sotto la camicia, rappresentava un contatto ben preciso con le persone care lasciate mentre le parole dedicate costituivano un incitamento a comportarsi da soldato e ad essere coscienti che avrebbero potuto non tornare a casa. Si narra che spesso i militari in partenza si tagliavano ciocche di capelli o le unghie per dare ai parenti un segno da portare a un eventuale loro funerale.

Era molto presente la cultura del sacrificio, dell'abnegazione per cui le famiglie dei caduti si sentivano onorate per la perdita in guerra di un congiunto. Tutto questo era parte del retaggio, del concetto di *samurai o bushido* tramandato nei secoli e paragonabile al codice di cavalleria occidentale ma molto più complesso e strutturato.

Oltre alle bandiere portafortuna, ai soldati in partenza per la guerra venivano date delle cinture e delle strisce di tessuto, un talismano scintoista composto da un migliaio di punti cuciti da altrettante donne, *senninbari*, la cui funzione era di dare forza e coraggio.



Un rito ben congegnato e di buon augurio per i militari giapponesi, lontano da quanto avveniva in altri Paesi.

Durante la seconda guerra mondiale, come sempre accade, i soldati vincenti si accaparravano il bottino di guerra. Mentre le spade da samurai, o altri oggetti ingombranti, furono scartate, le bandiere portafortuna indossate dai giapponesi divennero un'ambita preda di guerra. Fu così che migliaia di reduci americani, canadesi, inglesi e neozelandesi tornarono a casa con queste bandiere per testimoniare il loro servizio nel sud est asiatico, le grandi battaglie contro i "nemici" giapponesi come Midway, Guadalcanal, Nuova Guinea, Burma (Myanmar – Birmania).

Passarono gli anni, molte bandiere finirono nei vari musei militari, rimasero nelle case dei reduci, furono messe all'asta o semplicemente dimenticate.

Keiko Ziak intervistata da Jo Andrews racconta la storia di suo nonno partito per Burma, e mai tornato come migliaia di altri soldati giapponesi. La moglie e i due figli non seppero più nulla di lui salvo che era stato ucciso in Burma. Niente altro. Nella cultura giapponese esiste un grande rispetto nei confronti degli antenati della famiglia che è importante visitare e mantenerne le tombe. La morte di questi soldati in posti sconosciuti rendeva il tutto impossibile.

Durante il periodo dell'*Obon*, la tradizione buddista che onora lo spirito dei propri antenati, i giapponesi credono al loro ritorno per visitare i familiari.

Alle famiglie dei soldati dispersi, la mancanza di una traccia dava un senso di angoscia, esasperato ulteriormente dall'avviso governativo di morte dove era inclusa una scatoletta contenente un sasso a significare che non era rimasto niente.

Anno dopo anno molte mamme sperarono invano il ritorno dei loro figli. Un dramma che portò molte persone ad andare nei vari porti a controllare gli sbarchi dalle navi nella speranza di incontrare i loro cari, forse prigionieri in Russia o semplicemente dispersi.

Nel 2007 ci fu un colpo di scena che cambiò tutto nella famiglia di Keiko. Uno zio ricevette una telefonata. Cercavano suo padre. Una volta accertata la sua identità gli comunicarono di avere qualcosa per lui. Quel qualcosa era la bandiera portafortuna del padre, *Yosegaki Hinomaru*. Una fantastica sorpresa per tutti.

Che cosa era successo?

In occasione di un viaggio a Tokyo, un uomo d'affari canadese era andato in un albergo e lasciato alla Reception una bandiera portafortuna pregando di rintracciare la famiglia. Il cimelio gli era stata consegnato dal padre che desiderava fosse ridato ai discendenti del soldato giapponese cui era stato sottratto durante la seconda guerra mondiale. Erano passati oltre sessanta anni.

Il personale dell'albergo si dette da fare ponendo annunci su giornali e non solo, e dopo otto lunghi mesi, la ricerca ebbe successo.

Per la famiglia di Keiko il ritorno della bandiera portafortuna non rappresentò soltanto il ritorno di un pezzo di stoffa: il soldato aveva finalmente trovato la strada di casa.

Rex, il marito americano di Keiko, visto l'impatto che la bandiera aveva avuto sulla famiglia di Keiko cominciò a cercare di capire quante di queste bandiere, probabilmente tantissime, esistessero, e che forse era il caso di operare altri miracoli del genere.

A questo punto Keiko e Rex Ziak fondarono la *Obon Society* ad Astoria, Oregon con la missione di raccogliere soprattutto bandiere portafortuna, bottino di guerra dei soldati alleati durante le operazioni nell'Oceano Pacifico e possibilmente restituirle alle famiglie in Giappone. Attualmente la *Obon Society* ha ricevuto oltre 2.200 bandiere portafortuna e ne ha rese almeno 500 ai discendenti giapponesi.

Tutte le bandiere hanno una storia, quella dei soldati giapponesi e quella degli alleati che le hanno prese. All'inizio erano portafortuna, poi diventate bottino di guerra, e infine attraverso la *Obon Society* si sono trasformate nello spirito dei soldati tornati in famiglia. E pure il simbolo di una fraternità persa nel conflitto e recuperata attraverso il nuovo contatto.

In conclusione, Keiko Ziak conferma che tutto questo non ha che fare con i giapponesi, gli inglesi o gli americani. Si tratta di famiglia, di umanità. Quando qualcuno è dato per disperso sparisce senza lasciare tracce e lascia la famiglia con una ferita nel cuore. Il ritorno delle bandiere portafortuna è l'opposto della guerra, quel mondo di pace rappresentato dal gesto dei veterani che riportano lo spirito del soldato giapponese a casa propria, dai suoi cari.

Che cosa c'era scritto sulle bandiere portafortuna?

Qui sotto in corsivo una spiegazione datami da Marco Radaelli con la traduzione che illumina nuovamente la bandiera, e delinea la vicenda dei soldati.

*In Giappone hanno 4 alfabeti: kanji (sinogrammi), hiragana e katakana (due diverse scritture sillabiche) e rōmaji (l'alfabeto latino come il nostro).*

*Mia moglie è nata in Italia e quindi è madrelingua italiana, in giapponese sa leggere hiragana e katakana (e ovviamente il rōmaji). I kanji li conosce in parte ma non in modo esaustivo e, inoltre, quelli sulla bandiera sono molto antichi e in alcuni casi diversi da quelli attuali. Abbiamo quindi chiesto a mia suocera che è madrelingua giapponese. Ti elenco cosa è riuscita a tradurre (in alcuni casi i kanji antichi sono difficoltosi anche per lei da interpretare, soprattutto se scritti a mano).*

**Bandiera Tratta da Wikipedia (Public Domain – Pubblico Dominio) firmata Eihachi Yamaguchi e frase in alto.**

**Traduzione dell'immagine:**

1. **久** (jiǔ) - Lunga
2. **長** (cháng) - Durata
3. **運** (yùn) - Fortuna
4. **武** (wǔ) - Guerra



*Questi caratteri insieme formano un augurio di lunga fortuna in guerra, comunemente usato su bandiere di buona fortuna donate ai soldati.*

*Altre frasi:*

*山口永八君 (Yamaguchi Eihachi-kun) - Un nome proprio (forse il destinatario della bandiera?). Considera che "KUN" è un suffisso, quindi non fa parte del nome della persona. Viene messo dopo un nome maschile, utilizzato tra ragazzi e amici per indicare una certa forma di rispetto, o da un adulto verso una persona molto più giovane come segno di confidenza. Ad esempio io in Giappone sarei chiamato "Marco Kun".*

*Nella bandiera ci sono poi molti riferimenti alla marina, motivo per cui possiamo immaginare che il militare in questione fosse arruolato in quell'ambito. In particolare, ogni scritta che parte come un raggio dal cerchio rosso indica la firma lasciata da una persona. Quindi ogni "raggio" è ruolo + nome della persona. Ad esempio:*

**海軍技術大尉 (Kaigun Gijutsu Taii) - "Tenente tecnico della Marina"**

*I ruoli si ripetono fra di loro e sono essenzialmente i seguenti:*

*Ingegnere Navale*

*Ingegnere Marina Militare*

*Capitano Tecnico della Marina*

*Ingegnere Marina Militare Navale*

*In particolare la frase in centro/basso a sinistra di maggiori dimensioni e staccata dalle altre è traducibile come: Ufficiale tecnico navale, colonnello*

*Sempre a sinistra, in alto, nelle frasi sovrastanti i timbri rossi, sono identificabili i seguenti kanji:*

**祝 (shuku) - Felicitazioni**

**平和 (heiwan) - Pace**

**Bandiera del Museo della seconda Guerra mondiale di New Orleans, Louisiana. (The National WWII Museum. Dono di Vern R. Bryers, 2011.048.001. La bandiera fu presa come ricordo da un soldato dell'esercito americano della 1° Divisione di Cavalleria).**



*Per contestualizzarla siamo partiti dalla scritta più a destra di tutte:*

**京都商易保険支局**

**有志一同**

*Traduzione in italiano:*

*"Ufficio Assicurazioni di Kyoto. Tutti i volontari" oppure, se preferisci: "Volontari della filiale di Kyoto dell'Assicurazione"*

*Poi, anche in questo caso la scritta grande in alto non è un nome ma un auspicio:*

*La traduzione è "Preghiera a lungo termine in guerra" interpretabile anche come "Prego per la tua lunga fortuna in guerra".*

*(considera che la grammatica giapponese è completamente diversa dalla nostra: non esistono gli articoli, ogni kanji rappresenta un concetto senza distinzione di*

*singolare/plurale o declinazione verbale, il verbo e soggetto sono in ordine diverso... quindi partendo dai kanji bisogna contestualizzare e ristrutturare la frase per tradurla in italiano).*

*Tutte le altre scritte sono firme (nome e cognome di persone) senza ulteriori frasi augurali. Forse sono tutti i membri dei volontari dell'associazione di cui parlavo sopra.*

### **Ai Caduti**

Loro non invecchieranno, mentre noi rimasti invecchieremo.

Non li stancherà l'età, né gli anni li condanneranno.

Al calar del sole e al mattino,

Noi li ricorderemo.

*Laurence Binyon (1869-1943)*

Ernesto R Milani

Buccinasco – Milano 4 febbraio 2025